

Gli scontenti di Mazzuto saranno determinanti

Storace: «Il centrodestra è quello di Mancini»

L'esponente politico chiude la campagna elettorale del candidato presidente di Alleanza per il futuro

ISERNIA - «*Il centrodestra sono io*».

E' ciò che è andato ripetendo durante tutta la campagna elettorale il candidato presidente della Provincia, **Giovancarmine Mancini**, un concetto ribadito anche durante il comizio di chiusura, alla presenza di **Francesco Storace**.

«*C'è un centrodestra ufficiale, quello di Michele Iorio e del suo uomo Mazzuto, il fantasma Mazzuto, e poi c'è il centrodestra reale, che sono io, è la mia squadra di candidati di Alleanza per il futuro*».

«*La destra non ha padroni, - ha ribadito Storace - e ama la libertà, la libertà di scelta. Mancini rappresenta questa parte del centrodestra, quello libero e indipendente dalle logiche del potere e delle poltrone*».

Una candidatura, quella di **Mancini**, di rottura degli schemi politici disegnati a tavolino dal coordinatore del PdL, **Di Giacomo**, e dal Governatore **Iorio**. Una candidatura contro i nomi imposti, contro gli amici dei potenti che, anche senza alcuna esperienza di tipo politico o amministrativo, vengono catapultati in posizioni chiave, con la possibilità, nemmeno troppo remota, che divengano amministratori degli enti locali.



Giovancarmine Mancini

*E' Mancini
l'elemento
di rottura
della logica
di potere
di Iorio*

Contro questa logica, quella del già tutto deciso, si è scagliato **Mancini** durante la sua campagna elettorale. Un uomo dichiaratamente di destra, che viene dal Fronte della gioventù e dal Msi di **Almirante**, e che ha anche mostrato di saper amministrare, nel suo attuale ruolo di vicesindaco e assessore alla cultura della città di Isernia.

«*Mi sono candidato per un atto di amore, per dare all'elettorato del centrodestra una possibilità di scelta, per non dover subire i nomi imposti da Iorio*», queste le motivazioni del suo impegno politico.

Ed è sicuro di andare al ballottaggio, **Mancini**, per assaltare, da destra, la corazzata del PdL, il partito delle belle cravatte, la cui classe dirigente non viene selezionata in base a parametri di merito e di competenza, bensì in termini di fedeltà al potente di turno.

L'amico dell'amico, il portaborse fedele, anche se del tutto incompetente di questioni politico-amministrative, può aspirare a posti chiave.

E il bello è che si chiede anche agli elettori di andare a votare.

Per fare cosa? Per avalare una scelta già fatta da altri?

Francesco Bottone
effebottone@gmail.com